DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149. Tel. 67.121, 63.521, 61.460, 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm colonna: Commerciali, Cinema 130 Domenicale 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziaria Banche 200 Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IN QUESTO NUMERO UNA INTERVISTA DEL COMPAGNO TOGLIATTI ALL'UNITA'

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 49 | MERCOLEDI' 28 FEBBRAIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

IL SALUTO AFFETTUOSO DI TUTTI I COMPAGNI AL CAPO DEL PARTITO

Dichiarazioni di Togliatti all'Unità sul soggiorno in U.R.S.S. e sulla situazione italiana

Il Segretario del PCI completamente ristabilito in salute - Impressioni sulle grandiose opere di pace dell'URSS - Stalin ha parlato anche al popolo italiano - Gli sviluppi della situazione italiana confermano l'analisi del C. C. del Partito

Al compagno Palmiro Togliatti, nella sede del Comitato Centrale del PCI, dove egli è ritornato al suo posto di lavoro, abbiamo chiesto di farci una breve dichiarazione sul suo soggiorno in Unione Sovietica e sulle sue impressioni intorno alla attuale situazione italiana.

— *Vediamo con soddisfazione dal tuo aspetto* — abbiamo detto a Togliatti — *che sei ristabilito in salute.*

— Sì, sto molto bene; a parte il raffreddore che mi son preso passando dai 25 gradi sotto zero di Mosca alle tiepide aure di Roma. Sono del resto rimasto a Mosca, non in cura, ma in convalescenza sotto la sorveglianza di eminenti scienziati, su per giù il tempo che si prevedeva quando sono partito e che indicavano anche gli scienziati italiani che mi ebbero in cura qui.

— *Sai però che persino il Presidente del Consiglio ha fatto lo scandalizzato perchè sei andato e rimasto questi due mesi nell'Unione Sovietica.*

— Non capisco che cosa autorizzi questo signore a occuparsi dei fatti miei. Quando uno deve riposarsi, curarsi, stare tranquillo, è giusto che, se vuole andare fuori del suo paese, vada dove ha dei compagni e degli amici. Forse si voleva che io fossi andato in America, dove agli italiani non viene nemmeno permesso di sbarcare, e vengono messi in quarantena come appestati?

— *Le impressioni che hai tratto dal tuo soggiorno in URSS?*

— L'impressione che fa oggi la Unione Sovietica, e in particolar modo a chi conoscendo la lingua è in grado di comunicare ampiamente con tutti, è profonda e nuova.

Nè parlo soltanto dei progressi economici, dell'evidente alto livello di vita del popolo, delle nuove costruzioni grandiose annunciate di continuo e che tendono a profonde modificazioni della natura stessa. Parlo soprattutto degli uomini. Il contatto con gli uomini sovietici rivela oggi con lineamenti sempre più chiari una umanità nuova, che è piena di ottimismo, di entusiasmo, e insieme di calma, di sicurezza ragionata nel successo dell'opera grandiosa cui attende, e che è la costruzione di un mondo nuovo, del mondo comunista. Basta un contatto comprensivo con questi uomini, per comprendere la criminalità di coloro i quali affermano che proprio da parte della Unione Sovietica verrebbe una minaccia alla pace del mondo. Costruzione del comunismo e pace sono cose che non si possono separare.

— *Hai visto che si è fatto del chiasso attorno a pretese proposte di politica estera al governo italiano di cui saresti stato il portatore a nome del governo sovietico?*

— Ho visto, e sono stupito che uomini politici e giornalisti governativi siano stati così sciocchi da rivelare, con la loro stessa scomposta polemica, di aver paura persino di un accenno, venuto del resto dal loro stesso campo, a proposte tendenti a distendere e migliorare i rapporti internazionali del nostro paese e quindi a rendere più sicura la pace. Quanto al contenuto della cosa, il compagno Stalin ha parlato, pochi giorni or sono, nel modo più chiaro ed efficace. Le sue parole sono state rivolte a tutti i popoli del mondo e quindi anche al popolo italiano. Egli ha detto che cosa bisogna fare per salvare la pace. Per quanto mi risulta, la parte migliore del popolo ha capito le parole di Stalin e saprà trarre da esse incitamento a un lavoro sempre più efficace per smascherare i provocatori di guerra e rafforzare quel fronte della pace che di giorno in giorno in tutto il mondo diventa sempre più efficiente. Lo sappiano i buoni cittadini italiani. Se essi lo vorranno, se essi sapranno far valere la loro volontà, la pace sarà assicurata.

— *Quale è il tuo giudizio sugli ultimi sviluppi della situazione politica italiana?*

— Mi pare evidente che tutto ciò che sta accadendo nel nostro paese conferma la esattezza dei giudizi dati da me nei mesi di settembre e di ottobre. Sempre più chiara sta affiorando in strati sempre nuovi della popolazione la coscienza che il governo clericale sta trascinando il paese su una china rovinosa. E' inevitabile che nello stesso partito dominante la cosa abbia ripercussioni sempre più chiare.

— *Alludi al recente voto del gruppo parlamentare d. c.?*

— A questo voto e ad altri fatti ancora. Questo voto ha però un grave significato politico. Per negarlo bisognerebbe ammettere che il gruppo d. c. è composto di uomini le cui posizioni sono determinate non da preoccupazioni politiche, ma da motivi di ordine molto basso. Naturalmente, i capi del gruppo d. c. preferiscono lasciar circolare e far circolare essi stessi questa seconda spiegazione, anzichè riconoscere i fatti come sono.

— *E sulla espulsione dei due rinnegati Cucchi e Magnani hai qualcosa da dire?*

— Nulla di particolare. Il partito, dalla base alla sommità, ha capito di che si tratta e ha reagito come si doveva. Liberandosi da due tipi simili il partito non può che rafforzarsi. Nè, a quel che so, i compagni si son troppo impressionati. Del resto, anche nella criniera di un nobile cavallo da corsa si possono sempre trovare due o tre pidocchi.

Ieri il compagno Palmiro Togliatti ha ricevuto il saluto di benvenuto da parte dei compagni dell'apparato della Direzione del Partito

Il benvenuto dei compagni

Ieri mattina, nella sede della Direzione del Partito, i compagni che hanno il privilegio di lavorare più vicini al compagno Palmiro Togliatti gli hanno dato un affettuoso «bentornato». Si sono raccolti attorno a Togliatti — il quale appariva in eccellenti condizioni di salute, riposato e sereno — i compagni della Segreteria del Partito, Longo, Secchia, Scoccimarro e D'Onofrio, i compagni Di Vittorio e G.C. Pajetta, la compagna Maria Maddalena Rossi, i compagni Gullo, Bitossi, Moscatelli, Pesenti, Donini, Alberganti, Cappellini, Pastore, Ingrao, Laconi Brambilla, i compagni Berlinguer, Bernini e Pecchioli della segreteria nazionale della FGCI, i compagni Brandani e Nannuzzi della segreteria della Federazione romana del PCI, e numerosissimi compagni degli apparati del Comitato Centrale e della Federazione di Roma, delle redazioni de «l'Unità», delle organizzazioni di massa.

Un applauso che si è prolungato per vari minuti ha salutato il Capo del Partito. Il compagno Longo ha rivolto per primo il benvenuto a Togliatti a nome della Direzione e di tutti i compagni esprimendogli l'affetto e la riconoscenza per esser tornato a dirigere le lotte che il Partito e il popolo italiano hanno di fronte a sè, oggi e nel prossimo futuro.

Poi sono stati recati a Togliatti grandi mazzi di fiori rossi da parte dei compagni Gullo e Laconi a nome dei parlamentari comunisti, da parte di una compagna della Federazione romana e di una compagna de «l'Unità». Celso Ghini ha porto il saluto dell'apparato del Comitato Centrale, una compagna della FGCI quello dei giovani comunisti. Tutti hanno accompagnato il loro benvenuto con l'impegno di migliorare il proprio lavoro, la propria lotta per la pace, la propria azione per il rafforzamento del Partito.

Infine, tra nuovi applausi prolungatisi a non finire, ha parlato brevemente il compagno Togliatti. «Avventure come quella che ho passato», *ha detto Togliatti,* «conterebbero relativamente nella vita d'un uomo. Quel che conta, nella vita d'un militante, d'un dirigente comunista, è qualcosa di diverso: è l'impulso a far sempre qualcosa di più, a condurre a termine ciò che si è intrapreso, ad andare avanti, a raggiungere alcunchè di "più definitivo". E' soltanto questo che tormenta e stringe il cuore, in certi casi». *Il segretario generale del Partito ha così proseguito:* «Sono stato assente per un periodo abbastanza lungo. Ebbene, voi tutti avete sentito che in tutto questo tempo la Direzione del Partito era al suo posto e adempiva bene al suo dovere. Il Partito, la classe operaia, il Paese hanno gli uomini di cui hanno e avranno bisogno. Questo lo ha sentito il popolo italiano, e l'ho sentito io tornando tra voi che mi accogliete con tanto affetto. Siamo riusciti a trasmettere qualcosa non solo a singoli compagni o a un gruppo, ma a un collettivo che è legato in modo reale al Paese, e che non andrà disperso. Così, quello che abbiamo fatto resterà. Andiamo avanti, lavorando e combattendo come siamo andati avanti finora, sicuri che, qualunque cosa ci accada, il presente, e ancor più l'avvenire, saranno nostri».

«*Viva lungamente il nostro Capo, il compagno Togliatti!*» *ha gridato, tra rinnovati applausi, il compagno Longo. Quindi si è svolto un breve rinfresco, che Togliatti ha aperto brindando «alla salute e al trionfo del nostro grande Partito».*

Da tutta Italia continuano intanto a pervenire al compagno Togliatti telegrammi e messaggi di benvenuto da parte di compagni e organizzazioni di Partito.

Il governo francese sull'orlo della crisi

Pleven si dimette dopo la votazione all'Assemblea ma Auriol respinge le dimissioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 27. — Pleven ha portato stasera le sue dimissioni al Presidente della Repubblica, Auriol, dopo che i democristiani si erano astenuti nel voto di fiducia chiesto dal Presidente del Consiglio, ma le ha ritirate poco dopo, in seguito alle insistenze del Capo dello Stato. La crisi che cova ormai da diversi giorni è giunta comunque a completa maturazione: è opinione degli osservatori che l'attuale governo abbia ormai le ore contate.

Il Primo ministro aveva ottenuto con molta difficoltà il voto di fiducia dalla Camera, sulla questione della riforma elettorale: solo 243 voti si erano schierati a suo favore, di fronte a 216 contrari e alle più di 150 astensioni. Le grosse difficoltà non erano, tuttavia, risolte: gli stessi problemi che hanno impedito sino ad oggi un accordo in seno al governo sui particolari della truffa elettorale in preparazione si ripresentavano immutati davanti alla maggioranza parlamentare.

Tutta la giornata era trascorsa in piena atmosfera di crisi: ad ogni ora, il governo sembrava liquidato; poi un ennesimo incontro di corridoio sopraggiungeva a ridare a Pleven un filo di speranza. Il dibattito sul voto di fiducia, che era stato chiesto sin da venerdì scorso dal Primo ministro, si era svolto in modo drammatico: verso le sei del pomeriggio saliva alla tribuna il rappresentante del gruppo democristiano, il deputato De Menthon, e dichiarava che se il governo non si impegnava a respingere il ballottaggio nel futuro sistema elettorale, il suo partito avrebbe votato contro di esso.

Si alzava allora Pleven e, con voce piagnucolosa perchè «aveva l'influenza», implorava la Camera affinchè gli concedesse la sua fiducia. Dopo una sospensione del dibattito i democristiani accettavano dunque di limitare la loro opposizione ad una semplice astensione. Una volta di più, la crisi era soltanto rinviata: la maggioranza parlamentare, su cui si appoggia il governo usciva dal voto seriamente scossa per l'assenza dei suffragi della sua più forte frazione. Questa situazione induceva Pleven a presentare le sue provvisorie dimissioni.

In nottata il dibattito è ripreso all'Assemblea sul progetto elettorale governativo.

Sul piano della politica estera, il Quai d'Orsay ha fatto oggi leggere, da un suo portavoce, una dichiarazione che vorrebbe costituire una risposta all'ultima nota sovietica sulla violazione da parte della Francia del trattato di alleanza franco-sovietico. Risposte ufficiali a Mosca non sono state inviate. Si noterà dunque come il governo francese abbia scelto un modo di procedere assolutamente contrario ad ogni corretta norma diplomatica: rispondere ad una nota con una dichiarazione pubblica anzichè con un documento diretto agli interessati.

Quanto al contenuto della risposta del Quai d'Orsay essa non porta assolutamente nulla di nuovo; il portavoce si è limitato a ribadire le tesi palesemente faziose e false, contenute in una precedente nota francese sullo stesso argomento.

G. B.

NUOVA CLAMOROSA DICHIARAZIONE DI SFIDUCIA A DE GASPERI

I gronchiani attaccano duramente Scelba e richiedono un mutamento del governo

Il settimanale di Gronchi definisce il ministero incapace di affrontare la nuova congiuntura

«Finalmente Ambrico non è più solo. Fu l'unico a dire "no" a De Gasperi nella scorsa sessione del Gruppo Parlamentare democristiano. E' stato ieri uno dei trenta deputati che hanno votato la sfiducia all'attuale governo». Con questa frase l'ultimo numero del settimanale «Politica Sociale», organo della corrente democristiana che fa capo all'on. Gronchi, inizia il suo editoriale, dedicato al commento del voto svoltosi la scorsa settimana in seno al gruppo parlamentare democristiano. La inequivocabile presa di posizione del settimanale gronchiano ha suscitato immediatamente grande rumore negli ambienti politici romani e veniva accesamente commentata ieri sera nei corridoi di Montecitorio.

Il tono ed il testo dell'articolo dimostrano infatti nel modo più chiaro che ci si trova di fronte ad una profonda divergenza sul fondo della politica governativa all'interno stesso del partito di maggioranza e ridicolizza definitivamente il tentativo operato dalla stampa ufficiale d.c. di sostenere che i dissensi verificatisi sul progetto di delega dei pieni poteri fossero di carattere marginale e riguardanti esclusivamente gli aspetti tecnici del progetto stesso. Valga la citazione dei passi principali della presa di posizione gronchiana. «Politica Sociale» afferma, esplicitamente che lo ordine del giorno De' Cocci «negava al sesto gabinetto De Gasperi la capacità di affrontare con successo la congiuntura economica e auspica la formazione di una nuova compagine ministeriale dirigista per intima convinzione e non perchè costretta dalla crisi internazionale». L'articolista del settimanale gronchiano, dopo aver lanciato una frecciata ai «centottantanove che rimangono per ora fedelissimi», sostiene che «si è creata un'alternativa democratica che consentira alla minoranza di diventare maggioranza» e che «il 30% del gruppo parlamentare democristiano ha creduto opportuno, direi doveroso, porre fine a una solidarietà tutta formale», che era stata «necessaria il 18 aprile per impedire al comunismo la conquista del potere attraverso le vie legali». L'articolista aggiunge che negli stessi 189 «fedelissimi» cova «una insoddisfazione larvata».

L'importanza della presa di posizione gronchiana contro l'attuale governo è confermata da un corsivo, che appare nello stesso numero di «Politica Sociale» e nel quale vengono formulate una serie di gravi accuse contro l'attuale ministro degli Interni, Scelba. Citiamo integralmente il corsivo:

Scelba in stivaloni

«Non molto tempo fa consigliammo al Ministro degli Interni di parlare meno. Ci sforzammo anche di fargli capire che le doti di organizzatore non giustificano automaticamente la pretesa di avere una propria dottrina politica e che i rapporti della polizia sono i mezzi meno indicati per avvertire lo stato d'animo delle masse.

A quanto risulta, l'on. Scelba non ha voluto ascoltare il nostro pur disinteressato consiglio e, dopo la figuraccia del «culturame», ne ha fatta un'altra giovedì notte durante la riunione dei deputati democristiani.

Stando alle cronache dei quotidiani di informazione, il Nostro, convinto che solo con gli stivaloni si può attraversare la «palude», ha preso la parola per controbattere gli oppositori alla richiesta governativa di delega economica, con un piglio da questurino cui il buon cuore di Caltagirone ha consentito un giorno di esercitare l'avvocatura. Ha cominciato col mostrare il pugno di ferro ai suoi colleghi e ha finito con l'insultare Gronchi, definendolo «il Nenni della D.C.».

Dopo aver definito Nenni «una solida personalità che resiste da anni e senza difesa concreta agli attacchi e alle sfottiture di tutta la stampa», il corsivista di «Politica Sociale» così prosegue: «La *forma mentis* dell'on. Scelba è infatti quella del dittatore in potenza, troppo debole per imporre il suo stile di governo, ma troppo forte per sopportare di buona grazia il sistema democratico, e quindi fautore per ripiego dei classici schemi della democrazia "protetta".

Attacco al P.R.I.

I deputati d.c. lo hanno l'altra sera violentemente zittito costringendolo a modificare il senso delle sue espressioni; De Gasperi e Gonella non lo avranno certamente ringraziato del suo contributo a difesa della compagine ministeriale.

Per quanto direttamente ci riguarda, non possiamo non prendere atto con doloroso stupore di un sintomo di mentalità che preoccupa, tanto più che quel sintomo, investendo i fatti oltre che le parole, ci dice che la polizia continuerà, in certi casi, a sparare con troppa facilità».

Il quadro dell'attacco al governo è completato da un secondo corsivo, questo contro il direttore della «Voce Repubblicana», Antonio Calvi, nel quale in polemica con lo oltranzista pacciardiano, «Politica Sociale» definisce gli stanziamenti per il riarmo «improduttivi e quindi sterili a risolvere i problemi delle masse lavoratrici», e fa un preciso accenno ai pericoli di inflazione che essa presentano.

SUL CONSIGLIO DI BERLINO

Domenica a Roma parlerà Pietro Nenni

L'Ufficio stampa del Comitato Nazionale Partigiani della Pace comunica:

«L'on. Pietro Nenni, presidente del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace è rientrato oggi a Roma, proveniente da Berlino, dopo la chiusura dei lavori del Consiglio Mondiale della Pace.

Domenica, 4 marzo, in una grande manifestazione organizzata dal Comitato Nazionale della Pace al Teatro Adriano, l'on. Pietro Nenni riferirà sui lavori del Consiglio di Berlino.

Parteciperanno alla manifestazione i delegati al Consiglio di Berlino e personalità del mondo politico e culturale».

IL DIBATTITO CONTRO IL RIARMO SI SVILUPPA ALLA CAMERA

Le sinistre reclamano l'impiego dei 250 miliardi in opere di pace

La Camera si è avviata ieri pomeriggio alla conclusione del dibattito sulle spese militari con lo svolgimento degli ordini del giorno. L'Opposizione ne ha presentati un numero rimarchevole dando al dibattito un carattere nuovo: i deputati di sinistra hanno infatti contrapposto agli stanziamenti militari le esigenze delle più povere regioni d'Italia, gli aspetti più inumani della miseria popolare e questa serrata denuncia basata su cifre e dati impressionanti ha dato alla discussione un tono di alta drammaticità. Ma anche ieri i pochissimi deputati di maggioranza intervenuti nella discussione si sono mantenuti sul terreno della retorica patriottarda, oppure hanno chiesto nuovi sacrifici per accelerare la corsa al riarmo.

La seduta pomeridiana si è iniziata con la celebrazione del 50. anniversario della morte di Giuseppe Verdi, la cui opera è stata ricordata con elevate parole dal vice presidente TARGETTI, dal compagno LA ROCCA e dai rappresentanti degli altri gruppi. Subito dopo il compagno BERNIERI ha rievocato il compagno senatore Aladino Bibolotti, spentosi sabato a Roma.

Pochi minuti prima delle 18 si è iniziata la discussione degli ordini del giorno. Il compagno CAVALLARI ha preso la parola, dopo un breve intervento di circostanza del d.c. LOMBARDINI che ha salutato «l'unità delle forze armate», per illustrare un o.d.g. il quale afferma «che la difesa del paese si potenzia innanzitutto rendendo il popolo dalla miseria e creando sicure prospettive di lavoro per tutti così come impone la Costituzione italiana», prende atto «della disponibilità della complessiva somma di 250 miliardi di lire» e impegna il governo «a devolvere la somma predetta all'attuazione di un programma di opere pubbliche produttive fra le quali addita, come una delle più importanti, la redenzione delle zone depresse comprese nel Delta Padano». Il presentatore dell'ordine del giorno ha constatato subito che l'esistenza di uno stanziamento di 250 miliardi per gli armamenti toglie al governo la possibilità di respingere ancora una volta le pressanti richieste avanzate dall'Opposizione — a nome dei 300 mila cittadini che vivono nel Delta Padano in condizioni di miseria inenarrabili — con la vecchia scusa della «mancanza dei fondi».

Il governo, ha proseguito l'oratore comunista, sostiene che questi 250 miliardi servono alla difesa del paese «dell'aggressione sovietica» ma i poveri del Delta Padano vogliono difendersi dalla miseria e dai gruppi capitalistici che li sfruttano e non conoscono altri nemici oltre questi. Se non credete alle mie parole, ha concluso Cavallari, rivolgendosi ai democristiani, ebbene venite insieme con me in quelle zone e potrete ascoltare dalla viva voce delle donne e degli uomini abbrutiti dalla fame, che cosa pensino di un governo che rifiuta i miliardi necessari a farli vivere in condizioni più umane, per arricchire i mercanti di cannone, per trascinare l'Italia in una guerra.

Le drammatiche condizioni dell'Abruzzo sono state esposte appassionatamente dall'on. PAOLUCCI, indipendente di sinistra il quale ha illustrato un o.d.g.

In Abruzzo, ha detto Paolucci, ci sono ancora intere zone agricole incoltivabili perchè minate: nei paesi della Majella i sinistrati vivono ancora nelle caverne; sotto le macerie provocate dai bombardamenti e non ancora rimosse giac-

(continua in 6. pagina 8. colonna)

Il dito nell'occhio

Polemica arborea

Una singolare polemica si sta svolgendo tra la Giustizia e il Popolo di Roma. Lo scrittore della Giustizia Carlo Salsa si è rivolto accorato al «Mezzapaga», scrittore del Popolo di Roma: «Perchè anche tu, Mezzapaga, contro di me? tu che appartieni alla famiglia dei reduci, promesso come me alla gloria letteraria e destinato a finire come me in alto, sull'albero che Asmodeo designerà». *Al che il Mezzapaga ha risposto:* «...ma tu lo innaffi, Salsa, l'albero della forca, tu lo concimi. Mezzapaga e Salsa appesi al patibolo comunista assieme? Spettacolo piuttosto triste, ma rischio da affrontare, comunque».

Un momento, per favore. Per evitare spettacoli tristi alla popolazione romana, io l'albero non lo ho ancora designato, non comprendo perciò come facciano costoro ad innaffiarlo e concimarlo di già. Qui, se non sbaglio, c'è una patente offesa al regolamento comunale che proibisce di insudiciare i giardini.

Il fesso del giorno

«I commentatori trovano che l'ultimo documento russo è ancora più strano dei precedenti, perchè rincalzando ad una delle più energiche note britanniche risponde, sì, per le rime allineando tutta una serie di iniquità che l'Inghilterra avrebbe commesso ai danni di Mosca, ma alla fine, pur dicendo che non può nutrire piena fiducia nelle assicurazioni britanniche, esprime il desiderio di negoziare e di migliorare i rapporti tra i due Paesi». *Carlo Trotter, dal* Messaggero.

ASMODEO

VITTORIA DELL'INDIPENDENZA NAZIONALE CECOSLOVACCA

La scoperta del complotto Clementis fa crollare i piani degli imperialisti

Clementis, la Svermova, Sling e i loro complici arrestati - Un comunicato del P.C.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRAGA, 27. — *Siamo stati recentemente in Slovacchia, colà invitati per un ciclo di conferenze sul 30. anniversario del nostro Partito. L'accoglienza dei comagni e dei lavoratori slovacchi era stato dovunque entusiastica; si chiedeva dell'Italia, del nostro meridione, della vita dei nostri contadini.*

Avevamo visto, attraversando le campagne, il fumo levarsi da centinaia di comignoli di nuove fabbriche disseminate dappertutto, laddove prima imperava il feudo, la malaria, il misticismo fascista dei parroci di Tiso e lo staffile del proprietario fondiario.

«Vuoi sapere compagno — ci si diceva — come abbiamo potuto fare tanto, divenire un paese industrializzato? Il nostro è un piccolo popolo che ha trovato la giusta strada solo oggi, unendosi ai fratelli cechi. Nel passato la borghesia slovacca coadiuvata da quella ceca, fomentava l'odio, la discordia e il nazionalismo fra noi e i cechi. Oggi gli operai cechi ci danno le macchine, i tecnici le materie prime con cui noi lavoriamo, creiamo le industrie, meccanizziamo l'agricoltura.

Lo svolgimento dei fatti

Un problema di convivenza fra cechi e slovacchi non esiste più. Il regime popolare ci unisce tutti».

Il discorso cadde su Clementis, su Husak, Novomensky. La risposta che avemmo fu unanime: «hanno rivoltato la strada del nazionalismo di Tiso e di Benes, di Batia e dei proprietari fondiari». Li sentivamo chiamare traditori a numerosi compagni di base ed operai, quando ancora non erano note tutte le loro malefatte e quando si pensava che la loro fosse solo una deviazione ideologica».

Oggi il Comitato Centrale del partito ha fatto piena luce sulla cospirazione «nazionalistica» che era già apparsa e smascherata nel congresso del partito comunista slovacco, tenuto l'anno scorso.

I fatti si possono così riassumere. L'ex ministro degli esteri Vlado Clementis, arrestato, come tutti gli altri traditori era da lungo tempo al servizio degli imperialisti, a cui forniva rapporti di spionaggio sull'attività dello Stato e del Partito. Avvocato di professione, allevato nei ranghi dell'intelligenthia borghese slovacca Clementis visse lunghi anni lontano dal partito e dal suo paese.

Approfittando del regime di illegalità in cui era stato messo il partito dall'occupazione nazista, Clementis riuscì ad entrare nel governo in esilio di Benes, installato a Londra.

Questo governo lavorò sempre in combutta con gli anglo-americani in funzione antisovietica. Divenuto collaboratore di Benes, che lo aveva nominato segretario di Stato, egli continuò a mantenere rapporti col defunto presidente anche dopo il tentato putch reazionario del febbraio 1948.

Su ordine degli anglo-americani che gli trasmettevano le istruzioni attraverso le loro rappresentanze diplomatiche a Praga, Clementis — come ha egli stesso confessato nel corso dell'interrogatorio fattogli — agiva contro il regime popolare, contro l'amicizia con l'Unione Sovietica e per la restaurazione del capitalismo. Al servizio dello spionaggio francese l'ex ministro degli esteri svolgeva una sua politica di quadri all'interno della diplomazia, basata sulla inimicizia verso l'Unione sovietica. Già nel 1940 egli era stato espulso dal partito per la posizione negativa da lui assunta sul patto germano-sovietico. Riuscì a riacquistare la fiducia del partito grazie sopratutto all'opera degli altri due traditori, Husak, e Novomensky. Con essi egli formò il gruppo «nazionalista» che fomentava la discussione fra la classe operaia ceca e quella slovacca, col l'obiettivo di costituire uno «stato indipendente slovacco» sul modello titista. Il gruppo era riuscito ad impadronirsi della direzione del partito in Slovacchia.

«Il caso Clementis — ha detto Bastovansky nel suo rapporto, dopo averne chiesto l'espulsione dal partito e dal Parlamento — ha cessato di essere un caso politico per divenire un affare degli organi di sicurezza e della giustizia».

Otto Sling, insieme agli altri complici, «preparava un colpo di forza contro il partito e contro la repubblica — ha detto nel suo rapporto il ministro Kopecki — secondo il piano, il presidente Gottwald doveva essere assassinato, se fosse stato necessario. Il segretario del partito Slansky e il presidente del consiglio Zapotocki dovevano essere sostituiti. Sling doveva prendere il posto di ministro della sicurezza nazionale nel nuovo gabinetto, che aveva come primo obiettivo la rottura con l'Unione Sovietica e la restaurazione del capitalismo».

Sling era agente dell'Intelligence Service già dal 1937. Nel 1945 egli prese contatto con Maria Svermova a Mosca, grazie all'appoggio della quale divenne segretario regionale del partito. Dopo la liberazione mantenne contatti segreti con l'ambasciata britannica a Praga e con agenti inviati periodicamente da Berlino.

Smascherati!

Maria Svermova aveva aiutato lo Sling in tutte le sue attività. Aveva sempre mostrato nel partito, e particolarmente durante gli avvenimenti del febbraio 1948, un atteggiamento opportunista. Nel piano del complotto era previsto che essa prendesse il posto di Slansky alla segreteria del partito. Fu solo al fatto che ella era moglie di un grande eroe nazionale che il partito passò sopra ai suoi iniziali errori.

Husak, ex presidente del consiglio dei commissari slovacchi, e Novomensky, ex commissario all'istruzione pubblica, si erano incaricati di dare al complotto una «ideologia»: il nazionalismo slovacco. Essi avevano mantenuto nell'apparato dello Stato numerosi funzionari del quisling Tiso ed alcuni agenti titisti recentemente arrestati.

Ancora una volta i popoli ceco e slovacco, contro la cui unità si sono spuntate tutte le armi aperte e segrete del nemico, hanno celebrato il loro febbraio rivoluzionario con una brillante vittoria.

CARMINE DE LIPSIS

Il gruppo dei deputati comunisti è convocato per domani giovedì 1 marzo alle ore 10 a Montecitorio.